

DALL'AUTORE BESTSELLER

JOHN GREEN



STORIA
DELLA MALATTIA
INFETTIVA PIÙ
LETALE AL
MONDO

**TUTTO È
TUBERCOLOSI**

Rizzoli

Tutto è tubercolosi

*Questo libro è dedicato a Shreya Tripathi, Henry Reider
e a chi combatte la tubercolosi in tutto il mondo*

JOHN GREEN

**TUTTO È
TUBERCOLOSI**

STORIA DELLA MALATTIA INFETTIVA
PIÙ LETALE AL MONDO

TRADUZIONE DI LIA CELI

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2025 by John Green
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Fotografia di Henry Reider a pagina 15: © 2019 by John Green. Courtesy of John Green.
“Nikki-Rosa” a pagina 33 è tratta da *Black Feeling, Black Talk, Black Judgment*, © 1968, 1970
by Nikki Giovanni. Used with the permission of HarperCollins Publishers.
“La tigre deve andare a caccia” a pagina 63 è tratta da *Cat's Cradle*, © 1963 and renewed
© 1991 by Kurt Vonnegut, Jr.
“Sbocciano i fiori di zucca”, “Tosse dolorosa”, “Ecco la neve!” e “Riesco solo a pensare”
pagina 74-75 by Masaoka Shiki
“Con passo silente come l'aria d'estate” a pagina 78 è tratta da *Pulmonary Consumption*
by Henry Gilbert, 1842.
She Never Told Her Love a pagina 79, stampa all'albumina d'argento da un negativo di vetro, by
Henry Peach Robinson, 1857. Courtesy of the Met Museum, Gilman Collection, Purchase, Jennifer
and Joseph Duke Gift, 2005.
Fading Away a pagina 79, stampa combinata by Henry Peach Robinson, 1858. Courtesy of the George
Eastman Museum via Wikimedia Commons.
“Mamma, sei speciale e bellissima” a pagina 100, © 2025 by Henry Reider. Courtesy of Henry Reider.
“Tuberculosis: Non mi baciare! Nel tuo bacio d'affetto c'è il batterio infetto” a pagina 113, WPA
Federal Art Project, 1936–1941. Courtesy of the Library of Congress, Prints & Photographs Division,
WPA Poster Collection, LC-USZC2-5369.
“Ascia d'oro” a pagina 183, © 2025 by Henry Reider. Courtesy of Henry Reider.
Fotografia di Henry Reider a pagina 214: © 2025 by Henry Reider. Courtesy of Henry Reider.

All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form. No part of
this book may be used or reproduced in any manner for the purpose of training artificial intelligence
technologies or systems. This work is reserved from text and data mining (Article 4(3)

Directive (EU) 2019/790).

This edition published by arrangement with Crash Course Books, an imprint of Penguin Young
Readers Group, a division of Penguin Random House LLC, through Berla & Griffini Rights Agency.

Titolo originale: EVERYTHING IS TUBERCULOSIS

ISBN: 978-88-17-19543-0

Prima edizione: marzo 2026

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

INTRODUZIONE

GREGORY E STOKES

Verso la fine del Settecento, lo scozzese James Watt, ingegnere e chimico, iniziò a lavorare a un nuovo progetto.

Aveva già raggiunto fama e successo per aver migliorato l'efficienza della macchina a vapore, dando così impulso alla rivoluzione industriale che avrebbe radicalmente trasformato la storia umana. Dalla macchina a vapore sarebbe derivato tutto quanto, dai climatizzatori ai viaggi aerei agli AirPods, insieme alla produzione di più di un trilione di tonnellate di anidride carbonica che si sarebbero riversate nell'atmosfera, trasformando il clima del pianeta. L'innovazione di Watt conferì all'umanità un'energia così possente, che il suo nome divenne l'unità di misura della potenza. Watt diede altri importanti contributi al patrimonio umano di strumenti e conoscenze: inventò una macchina in grado di riprodurre le sculture e sviluppò nuovi procedimenti per produrre il cloro per sbiancare i tessuti.

Ma nelle speranze di Watt, il suo ultimo progetto sarebbe stato ancora più importante. Voleva trovare a tutti i costi un rimedio chimico per il trattamento di una patologia polmonare che la scienza medica denominava "tisi".

La figlia di Watt, Jessy, era morta di tisi nel 1794, a quindici anni. E ora la malattia aveva colpito suo figlio Gregory, che soffriva dei suoi classici sintomi: tosse ostinata, sudori notturni, febbre, e il tipico deperimento fisico da cui il morbo derivava il suo nome più popolare, consunzione. Gregory, poco più che ventenne, era un valente oratore, noto per la sua straordinaria bellezza – un amico lo descrisse come «senza ombra di dubbio, il giovane più avvenente che si fosse mai visto».

Nel disperato tentativo di salvare Gregory, Watt collaborò all'invenzione di un apparecchio che iniettava nei polmoni ossido di azoto, ritenendo che aumentare la quantità di azoto nell'organismo potesse favorire la guarigione. Dopo lunghi anni di sofferenza, Gregory morì di consunzione nel 1804, all'età di ventisette anni.

Nel 1900, la tisi era ormai conosciuta con un nuovo nome: tubercolosi. Il mio prozio Stokes Goodrich nacque proprio in quell'anno, nel Tennessee rurale. Crebbe in una casa a graticcio costruita dal mio bisnonno Charles, un medico di campagna che percorreva a cavallo giorno e notte la contea di Franklin, per far nascere bambini e somministrare medicine.

Stokes era un bambino malaticcio. A quei tempi – e anche in questi, credo – era normale collegare la malattia a qualche mancanza, incapacità o errore del passato. Un medico poteva affermare che una paziente si era ammalata gravemente a causa dei “violenti latrati di un cane”, come sentenziò un dottore tedesco ai primi dell'Ottocento. Per il piccolo Stokes, l'incidente scatenante fu individuato nel caffè e nei dolci che aveva

mangiato a casa di amici di famiglia. In seguito a ciò, Stokes “sviluppò il peggior caso di febbre tifoidea non fatale che io avessi mai visto”, come annotò il mio bisnonno in un breve memoir scritto per i familiari.

Nel 1918, quando aveva diciotto anni, Stokes rischiò di nuovo la morte, durante la grande pandemia di spagnola, di cui si ammalò mentre lavorava in una fabbrica di munizioni. Sopravvisse, e nel 1920 venne assunto dall'azienda elettrica dell'Alabama, come tecnico di rete. Nel corso degli anni Venti, Stokes fu colpito da frequenti ricadute di quella che lui sperava essere solo una bronchite. Ma la tosse continua non se ne andava, e alla fine, dopo aver tossito sangue, decise di farsi vedere da un dottore.

Ecco come il mio bisnonno raccontò quel che accadde dopo: «Stokes si recò a Gadsden, in Alabama, da un medico molto preparato, che lo sottopose ai raggi x e gli scoprì la tubercolosi nell'apice superiore del polmone sinistro. Il tecnico radiologo che eseguì le lastre mi disse: “Dottor Goodrich, suo figlio ha la tubercolosi miliare, e in casi simili non ho mai visto nessuno sopravvivere più di due mesi”».

Stokes fu ricoverato in un sanatorio ad Asheville, North Carolina, una delle molte città americane adibita a colonia per i malati di tubercolosi. «Nel sanatorio, Stokes ricevette le migliori cure, ma continuava a peggiorare e il 18 maggio 1930 tornò alla casa del Padre.»

Il mio prozio aveva ventinove anni. Spesso mi domando cosa deve aver provato il mio bisnonno, che, pur facendo il medico, non era riuscito a salvare suo figlio dalla malattia.

Abbiamo capacità ed energie sufficienti per illuminare a giorno il mondo quando manca il sole, per refrigerare artifi-

cialmente il cibo, per uscire dall'atmosfera terrestre e orbitare nello spazio intorno al nostro pianeta. Ma non riusciamo a salvare dalla sofferenza le persone che amiamo. Questo libro racconta la storia degli umani come la intendo io – la storia di esseri viventi in grado di fare tutto, tranne ciò che vorrebbero più di ogni altra cosa.

Sono passati due secoli dalla morte di Jessy e Gregory Watt, e quasi un secolo dalla morte del mio prozio Stokes. Eppure, nel 2023 più di un milione di persone sono morte di tubercolosi. Anzi, in quell'anno sono morte più persone di TB che di malaria, tifo e guerra *messi insieme*.

Se guardiamo agli ultimi duecento anni, le vittime della tubercolosi ammontano a più di un miliardo. Una stima tratta dal libro di Frank Ryan *Tuberculosis: The Greatest Story Never Told* [Tubercolosi: la più grande storia che nessuno ha mai raccontato] afferma che, di tutti gli esseri umani vissuti sulla Terra, uno su sette è stato ucciso dalla TB. Dal 2020 al 2022 il Covid-19 ha soppiantato la tubercolosi come malattia infettiva più letale, ma nel 2023 la TB ha riguadagnato lo status che aveva mantenuto per quasi tutta la storia umana conosciuta. Con un milione e duecentocinquantamila morti, la TB è ridiventata l'infezione più letale. Ciò che è cambiato rispetto al 1804 o al 1904, è che la tubercolosi è curabile, e lo è fin dalla metà degli anni Cinquanta. Ora sappiamo che si può avere un mondo senza tubercolosi. Ma abbiamo deciso che un mondo così non lo vogliamo.

Nel 2000 il medico ugandese Peter Mugenyi tenne un discorso sul rifiuto del mondo sviluppato di espandere l'ac-

cesso alle medicine che curano l'HIV/AIDS. Ogni anno morivano di AIDS milioni di persone, anche se esistevano terapie retrovirali sicure ed efficaci che avrebbero potuto salvarle. «Dove sono le medicine? Le medicine sono dove la malattia non c'è» disse il dottor Mugenyi. «E dov'è la malattia? Dove non ci sono le medicine.»

Stessa cosa per la TB. Quest'anno migliaia di dottori assisteranno milioni di malati di TB, e proprio come il mio bisnonno non riuscì a salvare suo figlio, questi medici non avranno modo di salvare i loro pazienti, perché la cura si trova dove la malattia non c'è, e la malattia è dove non c'è la cura.

Questo è un libro su quella cura – sul perché non l'abbiamo trovata fino agli anni Cinquanta, e perché nei decenni successivi alla scoperta della cura abbiamo lasciato che più di centocinquanta milioni di esseri umani morissero di tubercolosi. Ho cominciato a scrivere di TB perché volevo capire come una malattia potesse imprimere un segno così profondo nella storia umana, senza fare rumore. Ma lungo il percorso ho appreso che la TB è sia una forma di ingiustizia che un suo prodotto. E che il modo in cui immaginiamo una malattia influenza le nostre società e le nostre priorità. James Watt interpretava la consunzione come un'insufficienza meccanica dei polmoni di accogliere la giusta quantità di azoto. Il mio bisnonno interpretò la salute cagionevole di suo figlio come la conseguenza di un'ingestione di caffè e dolci durante l'infanzia. Altri vedevano la TB come una malattia ereditaria che colpiva certi tipi di personalità. Altri ancora, invece, erano convinti che la malattia fosse l'effetto di una